

## “E’ risorto come aveva detto”

---

Diverse sono le reazioni nell’apparizioni del risorto : chi va al sepolcro ricerca l’ultima testimonianza della sua esistenza. Il sepolcro è il luogo della memoria. Chi va a vedere la tomba vuota ricerca l’ultimo segno di una speranza. La tomba vuota è il fragile tentativo di creare un ricordo. Altri spostano l’attenzione sul rammentare i fatti della sua vita o i momenti vissuti insieme. Luca dà una precisa indicazione : “ricordatevi come vi parlò”(Lc 24,6).

Né il ricordo del sepolcro, né la memoria della tomba vuota aiutano a credere, solo nella adesione alla sua parola c’è la possibilità di andare oltre l’esperienza della passione e della morte. Il processo della nostra conoscenza è opposto a quello della fede. Noi guardiamo, riflettiamo, capiamo e facciamo memoria di ciò che abbiamo visto e vissuto. Nella riflessione del ricordo si apre la nostra conoscenza. La fede chiede l’adesione a quanto aveva detto. Questo è il passaggio difficile che i discepoli hanno da compiere : tutto quello che sta accadendo e che sperimentano negli eventi era stato loro annunciato, ma non riescono a credere. Anche per noi quell’evento si presenta, per la fede, come la realtà di una risurrezione. Noi la riceviamo come testimonianza e non possiamo constatarla. Così anche per noi la fede si fonda sulla sua affermazione. Gesù stesso l’ha creduta prima della sua morte e l’ha annunciata come il nostro bene futuro. Nella sua vita ha decifrato la validità della Parola che aveva ricevuto.

La resurrezione è inscindibile dalla Parola del suo annuncio, è la Parola che la manifesta e realizza quanto ha detto. Presso la tomba vuota, nel semplice osservare le cose riposte, Pietro e Giovanni non giungono alla fede, “non avevano infatti ancora compreso la Scrittura” (Gv20,9). L’incontro sul lago, con la pesca miracolosa e il pasto con lui, ridanno ordine ai fatti e agli annunci, solo allora la memoria della sua Parola è vera resurrezione. Il nostro cuore è un sepolcro carico di ricordi, mentre la tomba è vuota e silenzio. Ma il cuore può trattenere come Maria di Magdala, e la tomba può essere il rifiuto del perdono di Giuda. Il peccato è dimenticanza e oblio, è frattura di relazione, perdita dell’altro anche quando è ben presente e vicino. La memoria della tomba vuota è il ricordo di chi non c’è più, è il ricordo dell’assenza di chi ci ha lasciato. Il ricordo degli affetti, dei fatti, delle intimità avute quando rimangono nel cuore sono tristezza, sono volontà di trattenere, sono desiderio di non perdere l’affetto. Ma non siamo con l’altro, l’altro non può essere il nostro ricordo, l’altro è la sua parola, e la mia relazione con lui è la fiducia alla sua parola. Per questo nei racconti c’è la memoria delle mani e dei piedi crocifissi, del costato squarciato, è il loro ricordo degli avvenimenti, è la memoria del Gesù storico. Il ritorno in Galilea, la pesca e il pasto insieme, è la risposta alla sua Parola, è la memoria del Cristo risorto. Credere a quanto aveva detto significa credere alla sua risurrezione non a quanto leggiamo nei vangeli. Significa credere

alla sua Parola, non affidarsi alla semplice scrittura. Per poter risorgere dobbiamo uscire dal sepolcro. Se non recuperiamo la nostra integrità, se la nostra dignità non viene restaurata, rimarremo nella tomba del nostro misfatto. Poi dobbiamo camminare con lui e vederlo nel nostro volto trasfigurato per poterlo riconoscere come i discepoli di Emmaus nella Parola con cui ci ha chiamato per nome. Allora ritorniamo a Gerusalemme a testimoniare la nostra fede.

Un esegeta ebreo racconta che in quel giorno ci furono molte altre presenze di risorti e gli stessi evangelisti lo affermano, questo a specificare che, in se stesse, se pur straordinarie, le risurrezioni non sono qualificanti, ma ciò che qualifica in modo assolutamente unico il mistero che si è compiuto, è il fatto che Gesù "è risorto come aveva detto"(Mt 28,6).

vittorio soana